

**ANNIVERSARI  
27 GIUGNO 1980**

**LA STORICA CORA RANCI**

# «LA GUERRA FREDDA CONTRIBUÌ A INSABBIARE TUTTO»

di Elisa Chiari

Non era nata, Cora Ranci, quando è accaduta la strage di Ustica. Da storica ha potuto studiarla senza il condizionamento dei ricordi diretti. *Ustica, una ricostruzione storica*, il saggio che ne è uscito (in questi giorni per **Laterza**), documentatissimo, è lucido e chiaro, con il giusto distacco.

**Dottoressa Ranci, che cosa aggiunge lo sguardo dello storico?**

«Lo storico ha il vantaggio di poter attingere a una pluralità di fonti: atti giudiziari, documenti prodotti dall'amministrazione dello Stato, archivi dell'associazione parenti delle vittime, atti delle commissioni parlamentari, stampa dell'epoca, quadro geopolitico. Questo gli consente di allargare la prospettiva, cogliendo la vicenda da angolazioni diverse. Ciò aiuta non solo a collocare i fatti nel loro contesto, anche internazionale, ma pure a comprenderne le ragioni plausibili».

**Dalla "tragedia di Ustica" alla "strage di Ustica". Perché pesa la differenza?**

«Nei primi anni si parla di tragedia, di disastro. La parola strage si impone con forza solo dal 1988, quando si comincia a capire che quanto accaduto non può essere derubricato a incidente, anche perché emergono responsabilità in capo ad appartenenti alle istituzioni, tra cui l'Aeronautica, e si capisce che sono state attuate strategie di disinformazione volte a impedire alla verità di venire a galla».

**Che ruolo ha avuto l'Associazione dei parenti delle vittime?**

«Importante: sono i testimoni del dolore, gli unici davvero interessati alla verità. Anche con modalità creative fanno pressione sulle istituzioni perché non si smetta di cercare. La loro vicenda è diversa da quella con cui si confrontano le altre associazioni nate dopo la strage di Bologna: difendono una "verità fragile". Ustica non è un attentato terroristico, è un evento caratterizzato da opacità più forti, e neppure la dinamica



Un altro scatto del relitto del Dc-9 dell'Itavia. Sopra, la storica Cora Ranci, 37 anni, autrice di *Ustica, una ricostruzione storica* in libreria in questi giorni per **Laterza** (a lato, la copertina).



è chiara. Non per caso l'Associazione, come costola del Comitato per la verità, nasce nel 1988, tardi: c'è voluto tempo per l'elaborazione del lutto privato, e quando poi si è scelto di agire nella sfera pubblica si è insistito sul valore civile della richiesta di verità, ponendola non sul dolore privato ma sul segreto di Stato di fatto, perché su Ustica il segreto di Stato ufficialmente non è mai stato posto. Non per caso al Museo per la memoria di Bologna c'è il relitto dell'aereo ma non i nomi delle vittime: l'idea è lanciare un messaggio universale».

**Ha definito Ustica una "strage diversa", in che senso?**

«Siamo di fronte a una strage internazionale, su cui la magistratura da sola non avrebbe potuto fare luce. Sarebbe servito che il Governo italiano sostenesse le indagini premendo per avere collaborazione dagli alleati per chiarire certe immagini, per decifrare informazioni radaristiche. Ma c'è arrivato tardi, a metà anni Novanta, quando il contesto era mutato e non c'era più la guerra fredda. C'è stato un avanzamento nella collaborazione durante l'amministrazione Clinton, ma non registriamo mai una vera presa in carico della questione Ustica a livello internazionale. È rimasta un caso italiano, di cui alle opinioni

pubbliche francese e statunitense non è arrivato nulla».

**Che idea si è fatta di quanto accaduto?**

«La verità giudiziaria ci dà dei punti fermi: un aereo civile nel 1980, decollato da Bologna e diretto a Palermo, è stato abbattuto in corrispondenza dell'isola di Ustica, nell'ambito di un'offensiva aerea e di operazioni militari non identificate. Si sa che sotto il Dc-9, nel tratto compreso tra Bologna e Firenze, volava un aereo militare che doveva essere il vero obiettivo dell'attacco, elementi fanno pensare che fosse di nazionalità libica. Non è pensabile che un aereo civile che percorre una rotta assegnata come sicura all'interno dello spazio aereo nazionale sia colpito da un missile "per errore", ci sono state operazioni militari presumibilmente non dichiarate, ma da subito sono state attivate strategie per evitare che emergessero. Non mi riferisco solo al fatto che vertici militari italiani hanno omesso di riferire informazioni in loro possesso, ma anche al fatto che in quello spazio volavano aerei militari, di sicuro statunitensi, forse libici, si è detto anche francesi con più scarsi elementi di prova, ma la presenza di questi aerei, poi accertata, è stata negata: hanno sempre tutti detto che il Dc-9 volava da solo».